

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 19 febbraio 1998

Intervista a Chiara di Josè Maria Poirier
(*Giornalista argentino de La Nación*)

(...) Quale pensi sia il contributo più specifico della spiritualità dell'unità in questo dialogo con credenti di altre religioni o con persone che si dicono non credenti in quanto a fede? Come ci si pone di fronte ad un dialogo che vuol essere pienamente sincero e allo stesso tempo non tradire la propria fede?

C'è questo fatto, che Gesù venendo sulla terra ha redento l'umanità intera: tutti gli uomini. Ha anche costituito la Chiesa, però la sua redenzione è caduta su tutti, perciò tutti avrebbero, se sono di retta intenzione, se sono... secondo una condotta retta avrebbero la possibilità di salvarsi. Ora questo... di questo noi siamo molto coscienti, per cui avviciniamo queste altre persone anche di altre religioni con questa possibilità, magari, di vederli loro in Paradiso domani e noi magari no.

Per cui l'atteggiamento che abbiamo - ed è questo il punto su cui puntiamo -, è quello di amarli come Cristo li ha amati, e quindi amarli senza discriminazione alcuna, portando loro tutto quello che l'amore ci porta a fare. E proprio perché li abbiamo amati abbiamo fatto una grandissima scoperta che quasi tutte le grosse religioni: il buddismo, l'induismo, l'ebraismo, il musulmanesimo hanno una formula che è tipica cristiana, perché è una parola del Vangelo: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te." Questa l'hanno tutti e la chiamano la "regola d'oro", appunto perché è di tutte le scritture di tutte queste religioni.

Allora cosa facciamo? Noi andiamo con il nostro amore soprannaturale, che è quello che è una partecipazione all'amore stesso di Dio, alla vita trinitaria, loro ci incontrano con quest'altro amore che loro hanno, che non è semplice, non so, non violenza, ma è proprio un atteggiamento positivo di amore (...) e in questo incontro noi creiamo una fraternità che non è proprio l'unità in Cristo, quella che si può... può esserci nella Chiesa o fra i cristiani, ma è una fraternità universale tenuta insieme dall'amore.

(...)

Perché, secondo te, il carisma dell'unità ha avuto così tanta presa in tutto il mondo in realtà culturali e sociali diversissime?

Perché è Dio l'Ideale, e lui ha a che fare con tutti, è padre di tutti, di tutte le culture, di tutte le religioni, di tutte le nazioni, di tutte le vocazioni, di ambo i sessi.

Giornalista: Per te personalmente cosa significa nella tua esperienza spirituale il carisma dell'unità?

Chiara: E' significato - bisogna dir così, perché ormai è anni, sono 53 anni che è nato -, un cammino. Ho cercato di assimilarlo sempre di più, di più, di più come ero capace, sbagliando, ricominciando, ricominciando, sbagliando, andando avanti, facendo progressi. Ha significato il mio cammino verso Dio.

Due scoperte forse centrali nella spiritualità: Gesù in mezzo, Gesù abbandonato. Come spiegheresti ad una persona che non ne ha sentito parlare, qual è il centro dell'esperienza di Gesù in mezzo, e in quale senso si parla di Gesù abbandonato?

Ecco, Gesù in mezzo è la realizzazione di una frase del Vangelo dove Gesù dice che quando due o più persone si uniscono nel suo nome, che vuol dire nel suo amore, lui è lì presente. Ma è detto anche in altre maniere: "Dove c'è la carità e l'amore lì è Dio", dice un canto del... e questo è la realizzazione. Quindi una grossissima cosa; cioè aver fra noi, magari in famiglia, nell'ufficio, anche in parlamento la presenza di Cristo in mezzo a noi, lui ci aiuta, lui ci guida, lui ci illumina.

Gesù abbandonato è l'espressione del più alto dolore che Gesù ha sofferto sulla terra quando al culmine della croce ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" E' spiegabile per il fatto che lui si è coperto di tutti i peccati del mondo che avevano separato gli uomini da Dio e anche fra loro. Lui si è accollato tutta

questa separazione per cui gli è venuto di gridare. "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" come lui fosse, stesso, la voce di questa umanità separata da Dio. Ecco, noi troviamo in lui la soluzione poi per ricomporre l'unità nelle diverse parti del mondo, in tutte le situazioni.

Cosa intendi, o cosa s'intende nell'Ideale per una spiritualità collettiva?

Si intende che non si va verso Dio da soli, ma si va insieme. Siccome la nostra spiritualità è basata sull'amore, e, in particolare, anche sull'amore reciproco, che è il comandamento tipico di Gesù, lui ha detto che è suo, e che è nuovo, naturalmente nell'amore reciproco siamo almeno in due perché bisogna... c'è la reciprocità, quindi non è un cammino fatto da soli, ma un cammino fatto insieme.

E come puntare, secondo te, all'unità nel campo culturale nel rispetto di tradizioni così diverse?

E bisogna saper rispettare veramente, ma è l'amore che illumina, che fa capire l'altro, anzi che fa sì che ognuno diventa ricco del patrimonio dell'altro, per cui è un arricchimento. Noi diciamo che bisogna diventare uomini mondo, nel senso di contattare tutte le persone cercando di arricchirci di quella ricchezza che l'altro ha, e naturalmente comunicando anche la ricchezza che abbiamo dentro di noi, ma non c'è ostacolo per chi ama.

(...)

E su quali basi s'appoggia tutto il dialogo (...) tra persone di differenti culture e differenti fedi religiose?

Riguardo alle differenti fedi, anche con le persone non credenti, noi abbiamo un dialogo perché vediamo che anche se non credono magari in Dio, nel soprannaturale, credono in certi valori. Ora siccome Gesù è l'uomo Dio, c'è una parte umana e una parte divina nell'unica persona del Cristo, anche tutti i valori puramente umani hanno un significato nel cristianesimo e noi sentiamo che se possiamo offrire loro il nostro spirito la nostra spiritualità che si concentra poi in una parola che è amore, loro possono offrirci veramente l'esperienza dell'aver vissuto, dell'aver apprezzato, di aver lavorato per tanti valori: la solidarietà, la pace, l'unità, la libertà qualche volta, così.

Una domanda che mi sembra molto importante rivolgere ad una personalità della vita spirituale è: quale senso può avere il dolore nella vita dell'uomo?

Ha un grande senso, un grande senso. La croce è l'equilibrio dell'umanità. Se noi siamo senza la croce noi si svolazza qua e là come delle farfalle che non sanno da che parte posarsi; mentre il dolore è quello che dà senso. Non solo, ma è una direttissima per avere l'unione con Dio. Chi soffre, se va in fondo al cuore, in genere trova l'unione con Dio e l'unione con Dio è la base per poter vivere cristianamente, per poter vivere anche umanamente.

Come puntare all'unità nella diversità?

E, apposta, quello che ho detto prima: bisogna rispettare gli altri, bisogna amare gli altri, lasciare essere a loro quelli che sono; ma per questo bisogna non essere noi per riuscire a entrare in loro. Bisogna, come dice uno, che bisogna entrare nella pelle dell'altro, uno scrittore dice che bisogna entrare nella pelle dell'altro per capire, come lui capisce le cose. E allora in questo... in questo modo c'è l'unità, perché noi ci facciamo uno con gli altri e magari l'altro si fa uno con noi, e c'è la diversità... come un po' le persone della Santissima Trinità che sono diversissime: il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, e l'uno e l'altro non sono lo Spirito Santo, eppure sono uno perché sono tutte amore.

Dalla tua esperienza profondamente cristiana e cattolica hai trovato nel dialogo profondo a cui Dio ti ha portato con altre religioni delle ricchezze che non conoscevi, o tutte richiamano a qualche cosa che c'era già in te?

No, no, ho trovato delle cose che non conoscevo ma semplicemente perché, (...) noi crediamo, anche nei secoli passati di aver scoperto il cristianesimo, ma noi abbiamo scoperto solo fino ad un livello il cristianesimo; i prossimi secoli lo scopriranno in un livello ancora più profondo, poi ancora più profondo, ancor più profondo. Ora certuni in certe religioni sono arrivati così, con la semplice loro religione, ma anche con l'aiuto senz'altro dello

Spirito Santo, a delle profondità in certi particolari a cui noi non siamo mai ancora arrivati, ma che poi troveremo che sono 'semi del Verbo', cioè anche lì sono principi di verità, presenze del Verbo di Dio, che noi magari non abbiamo ancor scoperto. Non so, per dare un esempio. Mi sono trovata in Thailandia, ho trovato una tale sapienza, una tale ascetica, un tale distacco da se stessi, che è difficile trovarlo qua. Così.

Grazie, Chiara, ti aspettiamo in Argentina presto.